

Economia

L'INTERVISTA MARIO MAZZOTTI, PRESIDENTE DI LEGACOOOP ROMAGNA



Il presidente di Legacoop Romagna, Mario Mazzotti

«Interi settori strategici affidati alla capacità delle coop di resistere»

«Dalle pulizie degli ospedali alla gestione delle strutture per anziani, dalla logistica all'igiene urbana. Le cooperative impegnate in prima linea hanno garantito piena efficienza»

RAVENNA

«Interi settori strategici del Paese sono affidati alla capacità delle filiere cooperative di proseguire». La tempesta che ha investito l'Italia non ha risparmiato il mondo delle imprese cooperative, chiamate in moltissimi casi a rimanere operative per continuare a dare risposte ai cittadini nella lunga quarantena da coronavirus. «Il movimento cooperativo ha avuto piena consapevolezza della gravità della situazione e condiviso il percorso intrapreso dalle autorità che ha messo la salute pubblica al primo posto», dice Mario Mazzotti, presidente di Legacoop Romagna.

Da dove siete partiti?

«Dalla necessità di adottare le precauzioni necessarie, atte al contenimento del virus, senza fermare i servizi essenziali. C'è stato un grande lavoro per sensibilizzare le basi sociali e la comunità in cui operano le cooperative, che sono impegnate in prima linea nei settori chiave e hanno garantito piena efficacia ed efficienza alle principali attività strategiche per il Paese».

Di quali attività parla?

«Sto parlando delle cooperative impegnate nelle pulizie e sanificazione degli ospedali e delle strutture sanitarie, delle cooperative sociali che gestiscono strutture per anziani, disabili e persone svantaggiate. Degli addetti alla ristorazione e allo sporzionamento dei pasti negli ospedali e nelle altre attività sociali. Dei operatori impegnati nell'igiene urbana e nello spazzamento. Degli autotrasportatori, senza i quali il sistema di approvvigionamento andrebbe immediatamente in crisi, e del trasporto persone. Degli addetti alla logistica e facchinaggio, in particolare nei settori agroalimentare, produzione energetica e portuale. Dei dipendenti della distribuzione organizzata, Coop e Conad, in prima linea a garantire l'apertura dei negozi e la possibilità di rifornirsi di generi di prima necessità. Della filiera agroalimentare, produttori e agricoltori, pesca, produzione e trasformazione di prodotti. Di chi produce plastica e di chi fa manutenzioni. Ma anche delle coop di giornalisti, per garantire il diritto all'informazione. C'è stato anche un lavoro specifico per riconvertire le imprese alla produzione di mascherine».

E con le istituzioni?

«Abbiamo sviluppato il massimo di collaborazione, pur scontando le difficoltà di una fase complessa. La situazione più delicata riguarda la fornitura dei dispositivi di protezione individuale agli operatori dei settori principali, a cominciare dal socio-sanitario. Abbiamo chiesto a più voci e ripetutamente che il personale che opera all'interno del settore ospedaliero fosse considerato al pari di medici e infermieri per quello che riguarda la dotazione delle protezioni individuali. Subiamo la mancanza di questi fondamentali strumenti che sono ancora difficilmente reperibili nel mercato, nonostante l'impegno profuso nella ricerca».

Chi ha dovuto chiudere?

«Interi settori hanno dovuto cessare l'attività per ottemperare ai provvedimenti pubblici. Penso in particolare ai soci delle cooperative sociali nel settore dell'infanzia e della scuola, per i quali abbiamo chiesto il pieno riconoscimento di quanto pattuito nelle convenzioni stipulate con gli enti locali, al pari del personale dipendente delle stesse. Pensiamo alle cooperative industriali, delle costruzioni. Le cooperative cul-

«Le cooperative culturali hanno subito un danno enorme, così come turismo e ristorazione»

«C'è stato anche un lavoro specifico per riconvertire le imprese alla produzione di mascherine»

turali hanno subito un danno enorme, così come turismo e ristorazione. Per tutti questi, compresa la cooperazione sociale e altri settori, andranno attivati gli ammortizzatori sociali, necessari a garantire sia il posto di lavoro che il reddito dei soci e lavoratori».

Con le banche?

«Sono molto importanti le intese raggiunte con gli istituti di credito per anticipare gli ammortizza-

tori sociali in attesa del saldo dell'Inps. Sono fondamentali per i lavoratori, ma anche per dare respiro alle imprese che si trovano spesso in una forte crisi di liquidità. Noi tra l'altro chiederemo l'anticipo anche per le aziende che hanno già anticipato l'erogazione dei fondi ai lavoratori».

Qual è il primo pensiero delle imprese, adesso?

«Il primo problema è la liquidità. Serve la disponibilità finanziaria per potere ripartire e fare fronte alle necessità dell'impresa. L'iniziativa dell'ABI per favorire l'impegno delle banche a mettere a disposizione liquidità per imprese e famiglie è di buon auspicio, accanto all'iniziativa di rinvio delle principali scadenze e adempimenti di carattere fiscale e tributario. Ma servirà fare di più».

Che scenario vedete?

«È chiaro che ci troviamo di fronte a una crisi che presenterà un conto molto salato. È ancora presto per fare delle previsioni che siano corrette. Di certo si può dire che il 2020 sarà un anno con una forte caduta del prodotto interno lordo e con una difficoltà di ripartenza in molti settori economici del Paese».

Economia



Un addetta alle pulizie impegnata in un reparto dell'ospedale di Forlì durante queste settimane di emergenza FOTO FABIO BLACO

Le misure del Governo?

«Consideriamo positive le misure adottate fin qui, tutte tese a sostenere il reddito delle famiglie e dei lavoratori, e quindi la domanda. C'è bisogno ora di uno scatto ulteriore che ci aspettiamo sia contenuto nel cosiddetto decreto di aprile. Occorre intervenire sugli aspetti strutturali che dovranno condizionare la ripresa dei prossimi mesi, che ci auguriamo rapida, a cominciare dalle politiche per gli investimenti e gli interventi strutturali del sistema sanitario e sociale del Paese, che va considerato come una leva strategica e non un costo. Bisogna poi intervenire in fretta sul versante dell'innovazione digitale e tecnologica e delle politiche industriali. Ci attende purtroppo un aumento della disoccupazione e rischiamo che all'emergenza sanitaria si affianchi un'emergenza sociale, soprattutto al Sud. In questo senso andranno pensati interventi di carattere strutturale di sostegno al reddito, ma anche di emersione di forme di illegalità e lavoro nero che hanno contraddistinto un pezzo dell'economia del Paese. Andrà considerato anche il sostegno ai lavoratori autonomi e alle partite IVA, in quelle fasce di proletariz-

zazione del ceto medio che hanno sofferto di più la globalizzazione».

Il vostro giudizio sul ruolo dell'Europa?

«L'Unione Europea ha già messo in atto alcuni provvedimenti importanti, senza cui ci troveremmo ulteriormente in difficoltà. Penso al superamento del patto di stabilità e all'intervento della BCE che ha messo a disposizione molte risorse. Ovviamente quello fatto finora è insufficiente. Ci aspettiamo che all'Italia sia data la possibilità di utilizzare i fondi strutturali europei non ancora spesi, di potere accedere al Fondo salvastati del MES senza le tagliole previste».

La proposta dei coronabond vi convince?

«Emissioni temporanee di obbligazioni finalizzate a dare risposte all'emergenza in cui ci troviamo sarebbero non solo utili, ma rappresenterebbero un elemento di risposta comune a una difficoltà che riguarda tutto il continente. Potrebbe rappresentare anche l'embrione su cui costruire un consolidamento dell'Unione, che senza un intervento strutturale ben visibile e condiviso dalle

opinioni pubbliche rischia di essere travolta dall'emergenza».

C'è chi dice che la globalizzazione è finita...

«Non mi pare. Mi auguro sia finito questo tipo di globalizzazione che ha generato disuguaglianze e contraddizioni. Sicuramente molto cambierà. Questa grande crisi dovrà essere anche l'occasione per ripensare i paradigmi economici che hanno retto finora lo sviluppo e affermare un pensiero globale più maturo sulla sostenibilità, l'equità, la lotta alle disuguaglianze sociali come una condizione per garantire la ripresa economica».

Bisogna centralizzare di nuovo il SSN?

«Coloro che hanno osteggiato per anni il sistema sanitario italiano, uno dei pochi al mondo fondati sui principi di universalità ed equità finanziato dalla fiscalità generale, devono riconoscere che ha dimostrato di sapere affrontare meglio di altri sistemi una prova così difficile. Io credo che l'impostazione di tipo federale abbia rappresentato un punto di forza. Semmai occorrerà intervenire per migliorarne alcuni aspetti in chiave di efficacia ed ef-

« Gli Eurobond non solo sarebbero utili ma rappresenterebbero una risposta comune che riguarda tutto il continente

« Il Servizio sanitario italiano federale ha dimostrato di saper affrontare meglio di altri Paesi una prova così difficile»

ficienza. Se il servizio fosse stato centralizzato si corre il rischio di fare un passo indietro. Faccio solo un esempio: pensate se per assumere un medico si dovesse seguire la stessa trafila di quando si assume un insegnante».

Come ha risposto la struttura di Legacoop?

«Nonostante le difficoltà il rapporto di Legacoop e Federcoop Romagna con le associate si è in-

Oltre 400 le imprese associate



Da sinistra, Luca Panzavolta, Mario Mazzotti e Giorgia Gianni

Mario Mazzotti è presidente di Legacoop Romagna dal giugno del 2019. È stato nominato dopo il lutto per la prematura scomparsa di Guglielmo Russo, avvenuta il 20 maggio dello scorso anno, al quale è seguita la riorganizzazione della struttura di governo. Mazzotti è diventato presidente dopo avere ricoperto il ruolo di direttore generale dal novembre 2015 e dopo essere stato nominato vicepresidente in occasione del secondo congresso di Legacoop Romagna svoltosi un anno fa. Originario di Bagnacavallo, di cui è stato sindaco dal 1990 al 2004, ha lavorato in Legacoop Ravenna prima di venire eletto consigliere regionale per due mandati a partire dal 2005.

Vicepresidente è Luca Panzavolta, amministratore delegato di Commercianti Indipendenti Associati-Conad, sempre in qualità di vice, da Giorgia Gianni, della cooperativa Fucina798 di Rimini.

L'associazione riunisce oltre 400 imprese con sede nel territorio delle province di Ravenna, Rimini e Forlì-Cesena.

tensificato. Ci siamo organizzati rapidamente come richiesto dalle nuove norme di sicurezza, mantenendo però un contatto costante e quotidiano con tutte le nostre associate e continuando a dare servizi puntuali alle imprese. C'è stata una forte crescita delle richieste di assistenza sulla parte organizzativa, sulla gestione del personale delle imprese e sul rapporto con il mondo del credito».

La tecnologia ha aiutato?

«Abbiamo assistito all'accelerazione verso un impiego massiccio di strumenti come lo smart working e le videoconferenze, che consentono di mantenere i livelli di partecipazione democratica tipici della cooperazione anche a distanza. Questo è uno degli aspetti che determinerà un cambiamento anche in prospettiva della ripresa e del ritorno alla normalità, occorrerà trovare un equilibrio tra questi strumenti per garantire la partecipazione delle basi sociali, ad esempio nelle assemblee. Le cooperative degli informatici e della comunicazione di Treseuno e Culturmedia si sono messe a disposizione per fornire risposte concrete».

R.E.